

La Repubblica 9 Maggio 2019

Due gialli e un trono vuoto. Belmonte, scosse di mafia

Due cadaveri in macchina nel giro di quattro mesi. A gennaio, un manovale genero del boss Filippo Casella; ieri, un commercialista cugino del pentito Filippo Bisconti, l'ultimo capomafia della zona. Entrambi incensurati, entrambi freddati come boss. Con pistole diverse: 9 per 21 e 7,65. Ma utilizzate allo stesso modo. Prima alcuni colpi sul parabrezza, per bloccare l'auto; poi altri di lato. E il colpo di grazia. La firma del sicario. Che sta succedendo a Belmonte Mezzagno, alle porte di Palermo? Se lo chiedono i magistrati della Direzione distrettuale antimafia. Se lo chiedono i carabinieri del Reparto operativo. Ma prima di loro — e prima ancora dei delitti — se lo chiedevano anche i mafiosi della vicina Misilmeri. E quelle domande, rimaste impresse nelle intercettazioni, sono adesso un prezioso spunto per provare a ricostruire.

«Sono pericolosi questi mezzagnoti — sussurrava Domenico Nocilla — più lontano ci stai, meglio è». E Nicolò Orlando rincarava la dose: «Se c'è qualcuno che vuole prendere discorsi del passato, siamo pronti». Voci del giugno 2017, intercettate dai carabinieri nell'ambito dell'indagine che ha portato al blitz "Cupola 2.0" scattato a dicembre. Insomma, già da tempo sembrava esserci una forte fibrillazione a Belmonte, al punto di rievocare «i discorsi del passato». Ovvero, la faida che insanguinò gli anni Novanta. E in quelle intercettazioni ha fatto pure capolino un riferimento a «Casella»: per gli investigatori è Filippo Casella — così è scritto nel provvedimento di fermo — ovvero il suocero dell'uomo assassinato a gennaio. Un riferimento non chiaro nell'intercettazione. Ed è rimasto il giallo. Ma di sicuro in quei giorni convulsi dell'estate di due anni fa, i mafiosi di Misilmeri erano oreocunati: «Cerchiamo di stare più uniti e usciamo i denti a questi», diceva ancora Orlando. Nocilla invitava alla prudenza: «Voialtri non dovete uscire i denti a nessuno, senti a me». Orlando precisava: «No, i denti... in senso diplomatico, a livello diplomatico, farci capire che noialtri siamo noialtri e loro sono loro».

Ma cosa si agitava già allora a Belmonte? E cosa divideva i due mandamenti di mafia tanto da far riprendere i « discorsi del passato» e una nuova stagione di sangue?

Oggi i due mafiosi preoccupati di Misilmeri sono in carcere. E a Belmonte l'ex capo è diventato un collaboratore di giustizia, proprio a gennaio. Prima di lui, a dicembre. si. era pentito un altro pezzo da novanta della ricostituita Cupola, Francesco Colletti. E ancora non sappiamo cosa stanno raccontando questi ex mafiosi. Di certo, sembra esserci grande fermento in procura, attorno al pool coordinato dall'aggiunto Salvatore De Luca. E magari, presto, potrebbero arrivare nuovi blitz.

Ma nell'attesa sembra che a Belmonte nessuno si preoccupi più di tanto. Anzi, forse, rilancia con omicidi che intersecano storie piccole e grandi. Nessuna

prudenza, nessuna attesa: i sicari degli ultimi mesi hanno agito con grande sicurezza e in pieno giorno. La sicurezza di non essere visti, ripresi, fermati.

Vale la pena rileggere ancora quelle intercettazioni in cui i boss di Misilmeri si preoccupavano per il grande attivismo dei belmontesi: «Questi vogliono sapere cose nostre — spiegava Nocilla — capito? E tu non glieli devi dare la possibilità, siccome io capisco la mentalità nostra che ce li vorremmo mangiare... noialtri non gli dobbiamo far capire niente a questi». E si rammaricava: «Se quello fosse fuori, loro sarebbero tutti chiusi a casa». I magistrati interpretano: «È un riferimento alla mancanza, al momento, del loro leader storico, Francesco Lo Gerfo». Nocilla era preoccupato in particolare per l'attivismo di alcuni belmontesi delle vecchie famiglie: «Si muovono perché la gatta non c'è e i topi ballano, capito? Quindi non ti fare scappare niente, sono pericolosi questi». Qualcuno aveva mire espansionistiche a Belmonte. Nelle intercettazioni uscì anche il nome di un altro Casella, «uno degli interlocutori qualificati belmontesi», scrivono ancora i magistrati nel provvedimento di fermo "Cupola 2.0": Giuseppe Casella, Pino u Lisa, 63 anni, tornato in libertà nel 2016 e assegnato l'anno seguente a una casa di lavoro.

Ancora uno scarcerato. Uno dei tanti tornati in libertà che preoccupano l'antimafia. Perché, forse, qualcuno vuole regolare dei conti del passato. E riprendersi quello che un tempo era suo.

Salvo Palazzolo